

Più dura la vertenza autotrasporto

Ovunque lunghissime file di camion

Bloccati i valichi alle frontiere e ingorghi ai caselli autostradali - Il «fermo» è riuscito in tutto il territorio nazionale - L'aumento delle tariffe e la richiesta di una nuova legge per il settore - Un incontro al Ministero

ROMA — Le immagini sono uguali dappertutto: al Brennero, davanti al porto di Genova, lungo tutto il raccordo anulare che circonda la capitale, alle frontiere con la Svizzera e con la Francia. Ovunque lunghissime code di autotreni, di camion fermo al traffico, bloccano il traffico. È iniziato in questo modo il «fermo» — chiamiamo così il loro sciopero — dei 210 mila autotrasportatori. È l'agitazione sembra destinata a durare a lungo. Con conseguenze facilmente immaginabili in un paese in cui le merci, nel novanta per cento dei casi, sono trasportate su strada. La fermata sembra riuscita in tutto il territorio nazionale. A Roma, Napoli e Milano, la polizia stradale ha provveduto a deviare dalle autostrade il traffico «leggero», a Udine gli autotrasportatori hanno dato vita a «picchetti» (e per oggi in città è prevista una manifestazione con sfilata di autocarri), nella Toscana gli autotrasportatori hanno bloccato anche le operazioni di trasloco, così come a Sesto Calende, in Lombardia, sono ferme da ieri mattina tutte le merci oltrapiave provenienti dal Sud. Disagi

Libertini: adesso occorrono i fatti

Se c'è qualcuno che gioca al tanto peggio deve essere smascherato. Occorrono fatti e non parole, risposte concrete, soluzioni efficaci. Si tratta di giungere ad un equo accordo varifratto, d'altro modo, di introdurre i necessari correttivi fiscali, di contenere gli aumenti tariffari delle assicurazioni, di definire una volta per tutte il numero degli operatori, di garantire il finanziamento per l'acquisto degli automezzi che sinora le banche hanno negato, di non far rimborsare agli autotrasportatori i continui e selvaggi aumenti dei costi.

Lucio Libertini

Per questa categoria, insomma, il denaro costa moltissimo. Anche in questo caso il governo nel 1980 emanò una legge, lacunosa quanto si vuole, ma che in qualche modo avrebbe permesso agli autotrasportatori di accedere a tassi più accettabili. Ma ora in contrasto con alcune norme CEE e fu dichiarata «decaduta». Da allora, gli autotrasportatori aspettano ancora una nuova legge. Così come aspettano una modifica delle norme generali sull'autotrasporto (che ormai sono in contrasto con le esigenze del settore), una soluzione dei loro problemi fiscali e parafiscali (solo un esempio: il sindacato propone di alleggerire il costo burocratico unificando in un solo documento quella miriade di fogli e foglietti che ogni autotrasportatore si deve portare dietro).

Fuori dai tubifici, dice il governo, 3.200 lavoratori

Prepensionamenti, a Genova restano sempre in 1500 senza prospettive

Dalla nostra redazione GENOVA — Il prepensionamento a cinquanti anni? È una soluzione necessaria, ma non può essere l'unica. In ogni caso aprirà molti problemi: tecnici, perché i lavoratori che se ne andranno porteranno con sé patrimoni professionali inestimabili. Ma i problemi saranno anche sociali e umani. Parla Claudio Peirassi, 44 anni, che dopo la spedizione festaiola è tornato al suo ruolo abituale di delegato sindacale all'Italsider di Cornigliano.

ROMA — Il governo italiano si appresta a dare una nuova pesante sfilata all'occupazione nel settore siderurgico. Il piano per il settore tubi, preparato dal ministro Altissimo, prevede, a conti fatti, 3.200 posti di lavoro in meno, sugli attuali 27.000.

Il documento, per la verità, non prende in esame i tagli occupazionali, ma non è difficile fare i conti, viste le riduzioni produttive che sono in programma. Altissimo, infatti, sostiene che il nostro Paese ha una «sovraccapacità» e che per risanare il settore occorre ridurre la produzione di un milione e 911 mila tonnellate. Ecco i tagli comparto per comparto. Per i tubi senza saldatura dovranno essere ridotte 566 mila tonnellate. I sacrifici riguarderanno la Dalmine, la Falck e la FIT. Quest'ultima azienda si dovrebbe specializzare nei tubi di piccolo diametro, ridimensionando l'impianto di Sestri Levante, dove verrebbe, però, riattivata l'acciaieria per l'autoalimentazione. Per i tubi saldati il piano parla di un taglio di 665 mila tonnellate. A farne le spese saranno il gruppo Arvedi, la Dalmine e la Maraldi. Per le condotte saldate ci sarà uno smantellamento di capacità produttiva pari a 680 mila tonnellate. Riguarderanno la Maraldi, la Fil-Perrotti e la Alessio.

gli impianti che dovranno essere chiusi beneficeranno dei finanziamenti già annunciati da De Michelis, per lo smantellamento degli stabilimenti siderurgici. Altissimo ha già deciso di stanziare, infatti, 250 miliardi per l'articolo 20 della legge 46.

LIPARI — Si è inspiegato il braccio di ferro tra SileMar e sindacati marittimi unitari i quali, a partire dalla giornata di ieri, e fino a mercoledì compreso, hanno proclamato un ulteriore sciopero di 72 ore che ha privato le Eolie sin da ieri mattina di qualsiasi collegamento con la terra ferma. In sostanza la federazione trasporti CGIL-CISL-UIL, in un documento unitario sostiene che è stata «costretta» ad adottare questa serrata forma di lotta, per la netta chiusura della controparte nel non voler prendere in considerazione i problemi ai quali la categoria di marinai è sottoposta. Si accusa fra l'altro l'insensibilità della SileMar, della Regione Siciliana, e dello stesso ministero della Marina mercantile il quale, è scritto, «omana una politica di collusione con i marinai e i marittimi attendendo di godere i benefici previsti dall'INPS pagandone regolarmente i contributi». V'è comunque da sottolineare che da settimane ormai, e sino all'altro ieri, le Lipari sono state «resilienti» nei collegamenti da sciopero, per la presenza di un numero di mezzi marittimi in precedenza avevano attuato sempre per lo stesso problema. I disagi per la popolazione sono

Senza collegamenti le isole Eolie: marittimi in sciopero

adeguatissimi. Lontane isole, quali Filicudi ed Alieudi prive di adeguate scorte alimentari e medicinali; colonne di autotreni pronti per l'imbarco fermi nel porto di Milazzo carichi di merci ormai in deterioramento; un ultimo sciopero che ha reso impossibile degli insegnamenti di raggiungere le sedi didattiche. L'amministrazione comunale, e soprattutto il sindaco Emanuele Carnevale,

ha chiesto fra l'altro al prefetto di Messina Pandolfini la precezione degli equipaggi. Quest'ultimo suggerimento dell'amministratore eoliano è stato criticato al massimo in un documento firmato dalla federazione sindacale. Intanto spontanei comitati cittadini minacciano di bloccare i porti, ed a tempo indetermiato navi ed aerei appartenenti a qualsiasi compagnia ed in segno di protesta. Le agitazioni hanno interferito al turismo isolano, unica vera fonte di lavoro per queste popolazioni, un durissimo colpo. Prenotazioni disdette; intere comitive di villeggianti bloccate negli scali siciliani costretti a proseguire per altre destinazioni. Fra l'altro ad aggravare la situazione, si è aggiunto il recente ed improvviso ulteriore rincaro del 10% sul costo dei biglietti passeggeri da altre isole. È stato calcolato che dal 1982 ad oggi il prezzo di imbarco per le Eolie sulle compagnie SileMar è aumentato del 52,09%. Da notare che certi valori stanno per essere rincarati da un 20 per cento per la giornata di ieri i rappresentanti sindacali ed i massimi responsabili della SileMar. Il tentativo comunque fino ad ora non è servito a scongiurare lo stesso sciopero.

I sindacati contestano la linea OCSE

David Basnett: «Nessun accordo è possibile senza una reale partecipazione di tutte le parti sociali ai negoziati» - Forti divergenze con le posizioni che sono state espresse dal segretario generale dell'organizzazione europea Van Lenep

Dal nostro corrispondente PARIGI — Nessuno si illuda di poter affrontare il problema riciclabile dell'occupazione nel settore dei servizi. Unità, e quindi certamente non autonome e non in grado di continuare «spontaneamente» nell'insieme dell'area OCSE, i cui governi hanno invece da respingere la fantasia, attualmente ondeggiante, in qualche cosa di reale e solido.

Spesa sociale in percentuale, sul prodotto lordo nei paesi dell'OCSE, in termini reali			
Paese	1960	1981	1960-75
Stati Uniti	10,9	21,0	3,4
Giappone	8,0	17,5	8,6
Germania F.	20,5	31,5	3,8
Canada	12,1	21,7	5,1
Francia	13,4	23,8	5,0
G. Bretagna	13,9	24,9	2,6
Australia	10,2	18,6	5,2
Austria	17,9	27,9	4,5
Belgio	17,0	28,0	4,5
Danimarca	10,2	29,0	3,7
Finlandia	13,2	n.d.	4,5
Grecia	8,7	12,8	0,8
Irlanda	11,7	27,1	4,3
N. Zelanda	13,0	19,6	4,0
Paesi Bassi	16,3	36,1	4,5
Svezia	14,5	33,5	4,0
Svizzera	7,7	14,9	3,4

mento sindacale al fine di assicurare livello di vita, prospettive di sviluppo e miglioramenti tecnologici e sociali auspicabili non si farà nulla di buono. Il movimento sindacale crede al cambiamento, ma la flessibilità dei salari, così come viene intesa oggi in vari paesi e in modo favorito dal documento OCSE «è una flessibilità al ribasso». I perdenti nel cambiamento strutturale dovranno pagarne anche i costi. E non ci si ripropone il modello americano, dice ancora Basnett — «Sostiene che questa forma di flessibilità dei salari, accompagnata dalla mobilità geografica e dall'antidisciplinary, costituisce il generatore della crescita dell'occupazione negli Stati Uniti. Ma a parte la domanda se la strada reagiana sia o meno percorribile in altri paesi, una tale affermazione è un non senso. L'espansione dell'occupazione negli Stati Uniti infatti, è direttamente o indirettamente l'enorme crescita del deficit di bilancio e l'aumento considerevole della facilità di credito nel corso degli ultimi due o tre anni.

Ripresa europea appesa al dollaro ed i ministri CEE restano divisi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Dopo aver assistito preoccupata e impetente alla ascesa del dollaro, l'Europa comunitaria ha ora paura che il dollaro perda terreno. Le variazioni della moneta statunitense hanno ieri accentratto l'attenzione dei ministri dell'economia e delle finanze della CEE, ma senza che dal Consiglio scaturisse una qualche misura o una qualche proposta. Sintomatica della situazione che si è prodotta in seno ai Dieci è la divisione che si è prodotta in seno ai Dieci sull'opportunità di tenere ad aprile una sessione del Fondo monetario internazionale. Tedeschi e inglesi hanno tentato di opporsi, allendandosi agli USA, per impedire ai paesi in via di sviluppo di usare questa sede per criticare la condotta delle «poten-

ze monetarie. Il completamento del sistema monetario europeo e il passaggio alla seconda fase con l'adozione generalizzata dello Scudo come moneta europea rimangono lottanti soprattutto per l'opposizione della Germania Federale. La preoccupazione principale dei ministri della CEE è che la discesa del dollaro possa compromettere la fragile ripresa economica che viene registrata in Europa sulla scia di quella statunitense. Si traduce in un aumento del 5% del commercio internazionale. Il ministro Goria, parlando con i giornalisti, ha sostenuto che «il dollaro sta bene al suo livello attuale, e che «è bisogno di stabilità sui mercati monetari per il recupero dello sviluppo». Bisogna dunque — secondo il ministro — non abbassare la guardia, andare avanti nella lotta all'inflazione tenendo conto che quelli che contano sono i livelli dei prezzi all'ingrosso e non quelli al consumo, proseguire nella battaglia per diminuire il costo del lavoro. La ripresa economica potrebbe essere duramente frenata se le perdite del dollaro, accompagnate dalla ripresa economica, avessero ripercussioni sul mercato dell'energia e bloccassero tensioni per i prezzi del petrolio. Per ora non è il caso ma è la prima volta in un quindicennio che i sintomi di ripresa non vengono accompagnati da un aumento dei prezzi del petrolio. Altre grandi preoccupazioni è che le perdite del dollaro spingano il marco al rialzo e provochino a breve termine un nuovo terremoto nelle parti delle monete europee. Per ora le parità all'interno del-

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Valuta	6/2
Dollaro USA	1689,50
Marco tedesco	612,93
Franco olandese	200,225
Fiorino olandese	544,15
Francobelga	29,997
Sterlina inglese	840,295
Sterlina irlandese	1896,05
Corona danese	169,045
ECU	1380,68
Dollaro canadese	1355,80
Yen giapponese	7,239
Francosvizzero	762,555
Schilling austriaco	97,111
Corona svedese	216,905
Corona norvegese	208,51
Marco finlandese	288,455
Escudo portoghese	12,305
Peseta spagnola	10,829

Trattativa sui prezzi agricoli BRUXELLES — I ministri dell'agricoltura dei Dieci hanno iniziato ieri l'esame delle proposte della Commissione CEE per i nuovi prezzi agricoli (aumentato medio dello 0,8% e 1 per la revisione della politica agricola comunitaria. I contrasti all'interno del Consiglio sulla complessa problematica sono molto forti. L'aumento dei prezzi proposto è ritenuto insufficiente da tutte le delegazioni e dalle organizzazioni dei produttori ma i contrasti nascono sui prodotti sui quali applicare prezzi più alti e sulle misure di accom-

pagamento.

speciale il fisco
scade il 5 marzo 1984
iva 84
DICHIARAZIONI
compilazione - commenti
esempi
è in edicola

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
IMPORTO A BASE DI GARA..... 160.000.000
L'appalto sarà aggiudicato col metodo di cui all'art. 1, lett. c) della legge 2.273 n. 14 (massimo ribasso con esclusione di offerte in aumento al senso dell'art. 9 della L. 741/81).

Luca Canali
I volti di Eros
Catulo, Lucrezio, Cesare, Virgilio, Giovenale, Petronio: i vertici latini dell'eros inteso come simbolo dell'appassionata creatività umana.
"Nuova biblioteca di cultura"
L. n. 15000
Ezio Cetrangolo
Breve storia della letteratura latina
Un'ampia sintesi storica condotta attraverso i ritratti dei singoli autori.
"Universale scienze sociali"
L. n. 10000
Editori Riuniti
Sergio Farinelli